

CIVITA CASTELLANA

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali Piazza Matteotti, 27 01033 Civita Castellana (VT) Telefono: 0761 515152 Fax: 0761 599213 e-mail: info@diocesicivita castellana.it

LAZIO Sette Avenire

LA PAGINA

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie, di iniziative, di appuntamenti e di eventi che si svolgono sul territorio della nostra comunità diocesana. Gli articoli però devono essere concordati con la redazione entro il lunedì prima della domenica di uscita, sia per l'argomento, che per la lunghezza. In particolare le indicazioni sulla lunghezza degli articoli da inviare alla redazione saranno subordinate obbligatoriamente allo spazio disponibile all'interno della pagina. È possibile contattare la redazione tramite e-mail scrivendo a questi due indirizzi di posta elettronica: pernigotti43@virgilio.it palazzi5@libero.it

Grazie per la collaborazione

Inizia oggi il ministero episcopale di Marco Salvi, il nuovo vescovo di Civita Castellana

Un «architetto di Dio»

Alle 15 in curia il saluto del clero al presule. A seguire la processione in Cattedrale per il rito del «possesso canonico»

DI GIUSEPPE PERNIGOTTI

La chiesa di Civita Castellana accoglie oggi il suo nuovo vescovo, Marco Salvi, che nel pomeriggio, prenderà «possesso canonico» della diocesi nella Cattedrale cosmatesca. L'appuntamento è per le 15 presso la Curia diocesana dove il clero saluterà ufficialmente Salvi. Seguirà la processione alla Cattedrale dove si svolgerà il rito del «possesso canonico» e quindi la Santa Messa.

I dati biografici sono ormai a tutti noti. Nato a Sansepolcro il 4 aprile 1954, diventa geometra e quindi si laurea architetto. Viene ordinato presbitero a Sansepolcro il 28 maggio 1983. Insegna storia dell'arte in vari licei, esercita il ministero in vari settori e parrocchie della diocesi di Arezzo. Nel 2019 viene ordinato vescovo dal cardinale Gualtiero Bassetti ed è ausiliare di Perugia, Città della Pieve. L'11 novembre scorso è stato nominato vescovo di Civita Castellana.

Lo attende ora una Chiesa dalla storia antica e complessa, frutto di una recente fusione con le diocesi di Nepi, Sutri, Orte e Gallese. Lo attende un mondo difficile dove la fede fatica a conservarsi; dove la pastorale, nonostante tutti gli sforzi, sembra non incidere più sulla gente; dove i pastori, dopo averle provate tutte, rischiano la delusione. Non mancano quindi le difficoltà. Ma c'è anche tanto bene in questa diocesi. A partire dalla fede semplice e sincera di tanti fedeli, eredi di una tradizione secolare fatta di martiri e di santi; dai gruppi giovanili, dai gruppi di famiglie

Il vescovo Marco Salvi e il cardinale Gualtiero Bassetti all'inaugurazione dell'Isola San Lorenzo, "l'Isola che c'è"



che camminano alla luce della fede; dalla Caritas che opera silenziosamente ed efficacemente nel testimoniare l'amore di Cristo. È una Chiesa dove è stata seminata abbondantemente la Parola di Dio da parte del predecessore monsignor Romano Rossi. Una Chiesa che ha come fiore all'occhiello l'Istituto superiore di Scienze religiose per formare persone e docenti di religione cattolica. Una chiesa dove i beni artistici sono molti e ben curati, anche se molto resta da fare. Nello stemma del vescovo Salvi spicca il motto «duc in altum», (spingiti verso il largo): un programma di vita per un pastore chiamato a guidare le «sue pecore» verso mete sempre più alte e profonde. E se monsignor Rossi ha tanto insistito sull'idea di pietre vive chiamate a costruire l'edificio spirituale della Chiesa, un regno di re e sacerdoti, il nuovo vescovo che è anche architetto, saprà incoraggiare a camminare verso questa meta. Intanto nell'attesa di sentire dalla sua viva voce i suoi

sentimenti, le sue intenzioni, possiamo godere e sperare con le sue parole tante volte espresse. Ecco, per esempio, le parole rivolte ai giovani animatori d'oratorio alla giornata di formazione 2022: «L'amore di Dio non si conquista, lo si accoglie e una volta accolto ha il potere di ribaltare la vita. Non importa quale sia il tuo peccato, non importa quanto sei caduto in basso, la mano di Dio è sempre tesa per afferrarti e rialzarti. Tutti voi, ragazzi, siete chiamati ad essere la mano di questa tenerezza, perché prima di tutto è giunta a ciascuno di voi». E ai volontari Caritas di un nuovo Centro di ascolto: «Quest'opera di carità non è un valore aggiunto, è il valore stesso dell'essere Chiesa, perché ci richiama all'essenza stessa della Chiesa che non è solo andare incontro alla fragilità umana, ma offrire una possibilità nuova di vita». E citando Don Tonino Bello: «A noi, specialmente a noi cristiani, tocca organizzare la speranza, tradurla in vita concreta ogni giorno».

LO STEMMA

Con croce, stella e palma

Come ogni Vescovo della Chiesa cattolica, anche il vescovo Salvi ha dato indicazioni per il suo stemma. Innanzitutto nel suo stemma compare il motto che riprende una parola di Giovanni Paolo II, «Duc in altum», un invito ad andare avanti e in profondità. Al centro vi è una croce fiorita, richiamo a quella che san Francesco passando da Anghiaro, dove Salvi ha svolto il suo ministero, piantò su un'altura. In basso è raffigurata una stella a otto punte, segno mariano. Di lato c'è una palma sempre verde, che evoca la Resurrezione e allude al famoso affresco di Piero della Francesca il pittore di Sansepolcro, luogo di nascita di Salvi. Uno stemma che d'ora in poi si vedrà spesso.



Il saluto alla diocesi

Dopo quindici anni dalla Cattedrale Rossi saluta la diocesi

DI GIANCARLO PALAZZI

Nella Cattedrale di Civita Castellana, chiesa madre e segno sacramentale della Chiesa di Cristo, nel giorno in cui la Chiesa cattolica celebra la solennità della Santa Famiglia, il vescovo Romano Rossi ha salutato la diocesi che ha guidato per quindici anni. Il vescovo è stato accolto dall'abbraccio e da un fragoroso applauso della sua comunità, stretta attorno al suo pastore per manifestargli riconoscenza per il servizio reso in questi anni alla Chiesa, come ha fatto instancabilmente, con ammirabile partecipazione e generosità. Una chiesa stracolma di fedeli, tre vescovi, sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, autorità civili e militari.

All'inizio alcune testimonianze cariche di pensieri ed emozioni, parole di saluto e di gratitudine. Il vicario generale ha detto: «Nel salutare nostro padre, amico e vescovo Romano, un sentito grazie al Signore, perché ci ha fatto confrontare con una persona onesta, libera e vera, un Pastore innamorato e appassionato nella costruzione del tuo regno».

Il delegato dei Beni culturali e artistici, Claudio Canonici, così ha detto ricordando il vescovo Rossi: «Ha fatto dello studio, della conoscenza e della bellezza, argomento non secondario della sua azione pastorale e nel suo essere Maestro della fede, è stato per me una grande consolazione». Un papà a nome di tutte le famiglie ha ringraziato il vescovo «per la scelta della parrocchia come luogo fondamentale della vita cristiana».

Nella sua intensa e toccante omelia, il vescovo Rossi ha affermato rivolgendosi con passione alla comunità presente: «Mi avete arricchito, mi sono sentito custode di tesori grandi, che non sono i miei ma quelli della tradizione cristiana». Sono passati quindici anni da quel giorno e la comunità ha avuto modo di vedere il vescovo all'opera, instancabile, tenace e generoso, sempre pronto all'ascolto e nel segno dell'unità a essere operatore e costruttore di pace, con uno stile di comunione e di corresponsabilità con tutta la comunità religiosa, punto di riferimento e dialogo con la comunità civile. Un pastore innamorato del suo gregge, che ogni giorno ha cercato di dare il meglio di sé, spendendo ogni energia ed ogni momento. Alla fine del suo intervento l'emozione ha preso il sopravvento: «Questo giorno e in parte sofferto, ma sono lucidamente consapevole che questo è il bene per voi e per me. Noi siamo quello che siamo, e siamo chiamati a dare testimonianza e in questo momento di grazia voglio raccontarvelo facendo mie le parole del cardinale Martini» e continuando ha evidenziato la sua fragilità: «Padre, so che anche questo mio tempo sarà prezioso ai tuoi occhi, perché continuo ad esserti figlio. Tu sai quanto mi sento debole e impreparato. Quando sarà la morte a bussare, sarai tu ad entrare, Gesù».

AVVENTO

Con il cardinale Angelo Comastri ad Anguillara

DI ANGELO BIANCHINI

In un clima di grande festa Anguillara ha accolto lunedì 12 dicembre, il cardinale Angelo Comastri, giunto nella cittadina lacustre per benedire il presepio del lago, alla sua XIII edizione, e per tenere una catechesi su «Stupore e commozione davanti al presepio». Sul pontile di piazza del Molo, scenograficamente illuminato, dove il gruppo degli Amici del presepio ha allestito la rappresentazione della sacra Natività dentro una grande e capanna di legno rustico.

Dopo un breve indirizzo di saluto del coordinatore degli Amici del presepio, il cardinale ha impartito la benedizione all'artistica composizione, manifestando compiacimento per il lavoro svolto. Tutti poi si sono portati alla chiesa di San Francesco, gremita come non mai, per seguire il momento di riflessione e di meditazione nel cammino in preparazione all'Avvento.

La sua riflessione si è incentrata sulla famiglia, icona del Natale e punto cardine della società. L'illustre relatore ha delineato la situazione della famiglia nel tempo attuale con le sue luci e le sue ombre, la delicata funzione educativa e formativa dei genitori, il ruolo attivo di presenza che è chiamato ad esercitare il padre. Ha rimarcato con forza che si tutela la famiglia se si superano l'indifferenza, l'egoismo, i risentimenti, l'orgoglio. È vitale per il bene della famiglia tenere sempre il cuore libero, generoso, aperto alla speranza e alla gioia. Non è il successo, non sono le ricchezze materiali o le ostentazioni di dominio, che danno la felicità. La corsa agli armamenti, le guerre nel mondo sono una follia. Gesù ha voluto nascere in una santa famiglia tra i disagi di una misera capanna tra i canti di gloria e di pace degli Angeli. «Questo - ha concluso - è il vero messaggio di Natale che deve entrare nei nostri cuori». Al termine un grande applauso si è alzato dall'assemblea che aveva seguito ogni passo del discorso con attenzione e religioso silenzio. Infine, il sindaco Angelo Pizzigallo, ha consegnato al cardinale una targa e un cesto di tradizionali dolci natalizi



EPIFANIA

«Si può partire da lontano per raggiungere il Cristo»

Papa Francesco, nella sua lettera apostolica *Admirabile Signum* promulgata a Greccio, rievocando le origini della rappresentazione della nascita di Gesù, ricorda come il presepe vivente voluto da San Francesco a Greccio nel Natale del 1223, riempi di gioia tutti i presenti: «San Francesco, con la semplicità di quel segno, realizzò una grande opera di evangelizzazione». Nella solennità dell'Epifania, il presepe «suscita tanto stupore e ci commuove» perché «manifesta la tenerezza di Dio» che «si abbassa alla nostra piccolezza», si fa povero, invitandoci a seguirlo sulla via dell'umiltà per «incontrarlo e servirlo con misericordia nei fratelli e nelle sorelle più bisognosi, materialmente o spiritualmente». Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statue dei Re Magi che «insegna che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo».

Nei Magi che rendono omaggio al Bambino nell'Epifania, possiamo identificare il dialogo proficuo tra la scienza e la fede. L'astro, la cometa che guida i Sapianti, con i rischi di Erode e dei potenti di allora e di oggi, sono le «discipline scientifiche» che avvicinano l'uomo e la donna contemporanei, che ricercano e studiano la natura, al loro Creatore.

Stefano Stefanini

Gli insegnanti di religione tra «sapienza e attesa»

La formazione Irc è stata guidata dal direttore Di Giuseppe, dal responsabile della pastorale scolastica Botta e da Incampo della Conferenza episcopale della Basilicata

DI DONATELLA BONDINI

Il 17 dicembre ha avuto luogo il quarto incontro del corso di formazione e aggiornamento per gli insegnanti di religione (Irc). Dopo l'introduzione del direttore diocesano Irc Erasmo Di Giuseppe, e i relatori don Francesco Botta, responsabile diocesano della pastorale scolastica e universitaria e Nicola Incampo, responsabile della Conferenza episcopale della Basilicata per l'Irc, hanno rispettivamente trattato il tema: «La sapienza dell'attesa» e «Aspetti formativi e giuridici dell'Irc». Botta ha esordito con la lettura di alcuni versetti del capito-

lo 21 di Isaia a cui è seguita una sua significativa meditazione del testo biblico, che ha evidenziato come l'Avvento consegna all'uomo uno stile di vita, quello dell'attesa, proprio della sentinella, la cui missione è quella di «osservare». Il titolo del tema di apertura del corso, come sottolineato dal relatore, ha messo in luce due parole: «sapienza» e «attesa». La prima, nel mondo biblico, ha un valore esperienziale e per questo, sintetizzando quanto esposto dal sacerdote, il cristiano è chiamato a fare esperienza di Cristo e a relazionarsi con Lui, personificazione della Sapienza. Quanto all'attesa, se ne è evidenziata l'urgenza

per l'incapacità sempre più diffusa di attendere, situazione questa imputabile a noi stessi, che troppo spesso abbiamo trascurato il valore dell'ascolto anche a causa dell'uso dei social che, per la loro immediatezza, ha tolto il gusto della riflessione e dell'attesa. Caratteristica di quest'ultima, ha continuato don Botta, è la dinamicità. L'attesa, infatti, non è un atteggiamento passivo, ma è un «aspettare camminando». Alle parole esplicative del significato del tema affrontato, è seguita una riflessione del professore su alcune parti del testo isaiano. Nella seconda parte dell'incontro formativo,

Incampo ha sottolineato come l'insegnamento della religione cattolica sia atipico, poiché di competenza dell'Ordinario diocesano che «manda» gli Idr. Il vescovo Romano Rossi, ricordando come la scuola sia l'unico ambiente dove poter avvicinare i giovani, ha sottolineato il peso dell'importanza di mantenere vivo l'insegnamento della religione cattolica. Infine il commosso saluto del direttore dell'Ufficio Scuola al vescovo Rossi che, sin dall'inizio del suo Ministero, è stato una paterna, preziosa e costante presenza nella formazione professionale e spirituale degli Idr.